

Tagli alla spesa sociale e guerra per il Commissario dell'emergenza idrica. Cuffaro promette di requisire i pozzi, ma dirotta l'acqua da un quartiere all'altro

Palermo, invece dell'acqua arrivano i carabinieri

Mandati in forze a presidiare la città. Intanto i senza casa occupano la cattedrale

Aldo Varano

PALERMO È inquieta Palermo. Ieri mattina i senza casa hanno occupato la cattedrale. Gli uomini del centrodestra appena si sono insediati al comune hanno tagliato in modo massiccio sulle spese sociali, i buoni casa sono stati aboliti e migliaia di persone sono finite in mezzo alla strada. Un gruppo di questi disperati ha deciso di dormire ad oltranza nella cattedrale di Palermo.

E mentre lo sciocco inizia a bruciare e i vestiti si appiccicano alla pelle, l'acqua diventa sempre più rara. La preoccupazione che la situazione possa diventare incontrollabile è palpabile. Ce l'hanno dipinta sul volto i carabinieri che il cronista incontra nella stazione di servizio di Termini Imerese. L'ultima prima di arrivare in città dall'autostrada. Sono alcune decine. Il disagio crescente e la consapevolezza che la situazione andrà a peggiorare, devono aver spinto le autorità palermitane a chiedere rinforzi. Per ora, invece dell'acqua, arrivano le forze dell'ordine. «Veniamo da Catania», rivela un sottufficiale sudatissimo che sta per risalire su un furgone che l'aria condizionata non deve averla mai conosciuta. «Sì, per l'acqua», ammette.

Eppure, nonostante la diminuzione dell'acqua sia un problema reale, non era scritto da nessuna parte che la Sicilia dovesse venire sgraffiata anche da quest'altra catastrofe. Perché di una catastrofe o qualcosa di simile si tratta. E prima o poi qualcuno, in modo sereno, dovrà pur spiegare ai siciliani che dietro la penuria d'acqua e il vero e proprio disastro che si profila si nasconde uno scontro di potere gigantesco che sta ora causando, oltre a disagi terribili, migliaia di miliardi di danni. A Palazzo non fa mistero. Totò Cuffaro è stato nominato Commissario per l'emergenza idrica dal governo nazionale di Berlusconi soltanto il 6 aprile. Perché non il primo gennaio come sarebbe dovuto accadere, e quando sarebbe stato ancora possibile adottare una linea di contenimento dei danni? Semplice e drammatico: dentro la Casa della libertà è infuriato lo scontro. Da un lato, Cuffaro a chiedere di essere lui l'unico Commissario per l'emergenza idrica; dall'altro, Forza Italia, sostenuta a spada tratta dal ministro Scajola, a pretendere che accanto a Cuffaro, con lo stesso decreto di nomina, venisse nominato anche un loro uomo di fiducia. Così, mentre si consumava la guerra per avere un po' di potere in più, e mentre tutti d'accordo avevano silurato il generale Juc-



ci, che in passato l'acqua l'aveva garantita, i problemi hanno continuato a marcire provocando la stretta drammatica di queste ore. «Eppure, se il primo gennaio - sbotta il leader della Quercia siciliana Antonello Craolici - il Commissario avesse avuto dal governo Berlusconi i pieni poteri arrivati solo quattro mesi dopo si sarebbero potuti programmare gli interventi, si sarebbe potuta razionare l'acqua nei mesi più freddi per non arrivare alla situazione di queste ore». Cuffaro ha la responsabilità di aver retto il sacco a questo scontro invece di impuntarsi nella difesa degli interessi della Sicilia. Ha fatto passare inutilmente cento giorni senza decidere un solo provvedimento e ora se ne pagano le conseguenze.

Ma qual è la situazione reale? L'Italia ha scoperto che Palermo nel terzo millennio aspira ad avere l'acqua un giorno sì e uno no, e che non ci riesce. Non si sa ancora nulla invece dell'apocalisse che sta investendo il resto dell'isola. Nelle zone interne del nisseno, dell'ennese e dei Nebrodi

La cattedrale di Palermo occupata ieri da un gruppo di cittadini senza casa e senza acqua
Ansa

rischiano di morire migliaia di capi di bestiame. Interi impianti agricoli, come le famose arance di Ribera uno dei vanti della Sicilia, rischiano di bruciarsi. Cuffaro al Parlamento regionale ha stimato danni per oltre 1500 miliardi ma per fare fronte all'emergenza il governo Berlusconi ha stanziato solo 70 miliardi di vecchie lire. E' il caso di dire: una goccia d'acqua nel deserto. Il segnale che da Palermo arriva al resto del mondo è quello della mancanza d'acqua anche negli alberghi: un brutto segno proprio mentre si sta per aprire la stagione turistica estiva che di solito porta una boccata d'ossigeno economico all'Isola.

Palermo è il centro del dramma. Mancano cento litri ogni secondo. Ormai non si riesce neanche a garantire l'acqua secondo i turni di tre/quattro ore ogni tre giorni. In tutti i quartieri a Nord della città monta la rivolta. Fino a ora s'è provveduto con la furbizia: ogni volta che c'è tensione in un quartiere l'acqua viene tolta agli altri per essere dirottata lì. I palermitani l'hanno ormai capito e la furbizia s'è trasformata in una specie di irresponsabile invito alla ribellione. «Per avere l'acqua bisogna bruciare i cassonetti», dice la gente. Martedì scorso sono ricorsi a questo trucco anche professionisti e commercianti ricchi del centro dove abita la borghesia palermitana. La città ha un territorio scosceso. Nella parte alta, nonostante gli impianti siano stati rifatti con sei sottoreti modernissime, l'acqua non può arrivare. Le sottoreti per funzionare dovrebbero avere una pressione costante perché sono state concepite per dare l'acqua a ciclo continuo. La scarsità dell'acqua abbassa la pressione e finisce col paralizzarli.

E mentre si consuma il dramma dell'intera città esplose la rima nel centrodestra: la Regione accusa il sindaco, il sindaco accusa i dirigenti dell'Acquedotto e l'Acquedotto stacca il numero verde per non doversi sorbiere gli insulti della gente esasperata. In questo quadro Cuffaro non ha trovato di meglio che spiegare all'Assemblea regionale i suoi piani per il futuro. Ha fatto proprio il documento presentato dalle opposizioni che autorizza i prefetti a requisire i pozzi privati. Tutto bene. Ma sull'emergenza e sul modo in cui verranno affrontati i prossimi mesi, neanche una parola. Il vuoto.

La speranza è che i palermitani vadano via dalla città, che le seconde case nell'hinterland si riempiano prima del previsto. Ma verrà un momento in cui la città tornerà a popolarsi. Nessuno vuol pensare a cosa potrà accadere allora.

Le navi di Berlusconi e Cuffaro

Saverio Lodato

Immaginiamo se disoccupati assetati salissero sulle guglie del Duomo di Milano. Immaginiamo se per le vie di Milano venissero incendiati i cassonetti dell'immondizia per via della crisi idrica. E immaginiamo se, di fronte a tutto questo, il governatore della Lombardia dichiarasse che, tutto a posto, tutto risolto, nessun problema, perché lui ha ordinato di requisire "i pozzi privati". Verrebbe internato dalla popolazione inferocita. Ma Palermo non è Milano. Forse a Milano non fa freddo, come garantiva Giuseppe Marotta. Ma a Milano l'acqua non è mai mancata. E su questo, verrebbe da dire con qualche bisticcio di parole, non ci piove. Tutte le città sono uguali, ma alcune sono più uguali di altre. E veniamo a noi. A Palermo. Città dove certamente non fa freddo e in cui, con altrettanta certezza, manca l'acqua. E le navi che dovevano venire a dissalare per portarla ai palermitani dove sono? Ricordate? Appena qualche settimana fa,

Totò Cuffaro "vasa vasa" era volato a Roma per chiamare in causa il Cavaliere nell'intricata partita della sete siciliana. Cuffaro e Berlusconi, al termine dell'incontro, nei tg della sera, erano apparsi sorridenti e soddisfatti della loro efficienza. Il governo manderà le navi, aveva promesso Berlusconi. C'era scetticismo, ironia, incredulità, fra gli addetti ai lavori in Sicilia. L'ultima nave mandata a Palermo per volontà romana risaliva al 1982. Ed era stracolma di delegati socialisti venuti per il congresso nazionale Psi. Bettino Craxi, innamorato e cultore dell'epopea dei Mille, aveva voluto quello sbarco in nome di un Giuseppe Garibaldi redivo per conto del "garofano". Altri tempi, altre mitomanie. Ma adesso, nel 2002, com'era pensabile rifornire dal mare un'intera regione che vede quotidianamente diminuire a vista

d'occhio l'acqua disponibile e potabile? E ammesso e non concesso che le navi fossero arrivate, uomini di buon senso e statisti illuminati avrebbero mai potuto credere che quella era la soluzione? Naturalmente a nessuno venne riconosciuta la facoltà di uscire in qualche modo dal coro. Si sa ormai come funziona: quando "vasa, vasa" non sa più che pesci pigliare vola a Roma dove, male che vada, un bel "contratto" del Cavaliere con gli assetati siciliani lo si può sempre stipulare all'interno di qualche tg, che magari non capisce ma si adegua. Ora, però, la corda rischia di spezzarsi. Anche l'homo berlusconianus più incallito ha bisogno di lavarsi. Anche l'homo berlusconianus più infatuato è costretto ad aprire i rubinetti. Anche l'homo berlusconianus più plaudente non può fare a meno di uno shampoo. E Palermo insor-

ge. **Barricate e cassonetti incendiati un po' dovunque. Sotto tiro le autobotti che non si sa come, dove e perché riescono a caricare acqua venduta dai privati a prezzi altrettanto "privati". Un manipolo di disoccupati, per giunta assetati, si arrampica sui tetti della cattedrale arabo normanna di Palermo sin quando la forza pubblica non li costringe a venire giù. Cuffaro convoca riunioni, assolda "esperti", indica linee guida. Micciché, suo equipollente in Forza Italia, lancia strali contro le "Piovre" televisive, polemizza con Luca Ronconi sulle "Rane" di Aristofane. Sono troppo occupati a licenziare la gente che non la pensa come loro per affrontare e risolvere i problemi della gente. E dire che mai, in Sicilia, un cartello di forze aveva avuto la stragrande maggioranza che questi della Casa delle libertà hanno alla Regione, al Comune, alla Provincia. Ai siciliani resta la sete.**

I periti: il proiettile è stato deviato. Non è possibile dunque ricostruire la traiettoria. Ma il Libro bianco accusa: un'altra persona sparò a Carlo

«Non si può stabilire da dove partì il colpo che ha ucciso Giuliani»

di Gianni Cipriani

ROMA Il linguaggio, a metà tra il tecnico e il burocratico, non è esattamente di immediata comprensione. Ma la sostanza è assai chiara: i rilievi fatti dai periti della procura sulla morte di Carlo Giuliani sono «armonici con l'ipotesi che il proiettile, prima di raggiungere il volto di Carlo Giuliani, sia entrato in rapporto con un oggetto idoneo a danneggiarne la camicitura e a cedere tracce di propri elementi al nucleo di piombo. Depongono in tal senso anche le caratteristiche della lesione di egresso, fessuriforme, trazione, tipica delle fuoriuscite a bassa velocità relativa». In altre parole, come era stato anticipato nei giorni scorsi, il proiettile che ha ucciso il giovane manifestante sarebbe stato "deviato" da un altro oggetto, che quasi sicuramente non è l'estintore.

Queste le conclusioni degli esperti, Nello Balossino e Paolo Romanini, scritte nella perizia balistica consegnata ieri

al pm di Genova, Silvio Franz. Conclusioni, almeno così sembra ad una prima lettura, che più che indicare «certezze», parlano solo di rilievi «armonici con l'ipotesi» e cioè indicano semplicemente «compatibilità». Insomma, un lavoro importante, ma che non sarà nulla affatto decisivo. Anche perché, a quanto sembra, gli esperti della parte civile si sono fatti convinzioni ben diverse.

Ad ogni modo, secondo questi risultati, quando fu colpito dal proiettile Carlo Giuliani si sarebbe trovato a non più di un metro e mezzo dal "Defender", mentre non sono state evidenziate manomissioni dei reperti, circostanza denunciata dall'avvocato Giuliano Pisapia, legale di parte civile della famiglia Giuliani.

Insomma, ci sarà da discutere. E bisognerà vedere se davvero questi risultati saranno giudicati determinanti per alleggerire la posizione di Mario Placanca, il carabiniere attualmente indagato per omicidio volontario. Se cioè sarà dimostrato tecnicamente che Placanca aveva sparato in aria e non direttamente sul volto del ragazzo; se

la vicinanza di Carlo Giuliani alla camionetta era tale da giustificare il ricorso alle armi per legittima difesa. Al momento va solo detto - la questione è aperta - che se la pallottola è stata "deviata", l'oggetto che ha provocato il cambio di traiettoria dovrebbe avere un segno evidente della collisione con il proiettile. Già. Ma dove avrebbe "rimbalzato" la pallottola assassina? Sull'estintore no, viene detto. E allora? Forse sulle parti metalliche del retro della camionetta? Ma se così fosse dovrebbero esserci evidenti segni del colpo. Ci sono? Su questo c'è molto scetticismo. E c'è da pensare che il capitolo successivo alla perizia sarà proprio quello di individuare con certezza l'oggetto che avrebbe provocato la presunta deviazione.

Ci sarà battaglia. Perché difficilmente la parte civile lascerà passare ricostruzioni "assolutorie", dal momento che ciò che è accaduto è stato ampiamente ripreso da foto e filmati, che sono da tempo sotto gli occhi di tutti. Tra l'altro, proprio in questi giorni è stato ultimato l'aggiornamento di una sorta di "libro bianco" sui fatti di piazza Alimonda, curato da Lello Voce. Un testo che - corredato da foto e filmati realizzati in quei drammatici momenti - sarà divulgato tra una decina di giorni su internet (www.sherwood.it). Attraverso una lettura critica di moltissimi elementi (testimonianze, foto, filmati e gli atti giudiziari già accessibili) il lavoro punta su alcune incongruenze della ricostruzione ufficiale, fino a mettere in discussione che sia stato davvero Placanca e non un'altra persona presente del "Defender" a fare fuoco. Tra le molte cose interessanti, Voce ha analizzato la famosa foto ripresa lateralmente nella quale si vede

un carabiniere dentro la camionetta che si mette la mano alla testa, mentre si vede una pistola spuntare dal lunotto infranto. Viene spiegato: «Al volante c'è un carabiniere (cioè Filippo Cavataio) subito dietro si nota distintamente un altro carabiniere che con la mano sinistra si tampona la guancia sinistra. Dal momento che l'unico carabiniere ferito al volto è stato Placanca, costui dovrebbe essere proprio Mario Placanca». Ma se si tratta di Placanca, allora la pistola viene puntata da un altro. Chi? Un quarto uomo mai identificato, come viene ipotizzato? O vero l'altro carabiniere, ossia Mario Raffone? C'è un particolare: l'uomo ripreso mentre si tampona assomiglia a Placanca. Ma sicuramente non è Mario Raffone. Infatti l'altro carabiniere ha tratti somatici assai diversi e, soprattutto, un profilo del tutto particolare, quasi inconfondibile. E non è quel profilo ripreso dalla foto.

Insomma c'è materia su cui discutere. Anche perché nel "libro bianco" vengono messe in evidenza altre incongruenze, come la Tac che ha escluso che Giuliani (nonostante la camionetta sia passata per due volte sul suo corpo) avesse riportato una frattura, fatta in un orario antecedente all'arrivo ufficiale del corpo del ragazzo in ospedale. Infine un'ultima "chicca": ci sarebbe un filmato che dimostra come Giuliani, quando è stato ucciso, non stesse correndo verso la camionetta con l'estintore. Era a circa 3 metri (e quindi non a uno e mezzo) e cercava di lanciargli, praticamente da fermo. Tra qualche giorno, come detto, ognuno potrà vedere le foto, i filmati. E le spiegazioni. Fotogramma per fotogramma.

G8, indagato l'ultimo agente di Canterini

GENOVA Un avviso di garanzia è stato inviato dalla procura di Genova a Massimo Nucera, l'agente scelto del nucleo antisommossa del reparto di Vincenz o Canterini, che partecipò all'irruzione notturna della scuola Diaz, il 21 luglio scorso, durante il G8. Il suo interrogatorio è stato fissato per il 10 giugno davanti al pm Enrico Zucca. Nucera è indagato per falso e calunnia perché ha raccontato ai magistrati di

essere stato accoltellato all'interno della scuola da un manifestante, rimasto ignoto. La perizia però fatta dai carabinieri del Ris sul giubbotto e sul corpetto antiproiettile, ha rilevato «incompatibilità» tra le lacerazioni degli indumenti e la versione del poliziotto. Nucera, nell'ambito di questo filone d'inchiesta, era rimasto l'unico poliziotto del suo reparto a non essere indagato.

segue dalla prima

Ministro Scajola risponde

Perché i cosiddetti black bloc sono stati lasciati liberi di fare quello che volevano? Perché non è stato fermato neppure uno? La relazione semestrale dei servizi di sicurezza ha denunciato infiltrazioni di appartenenti a formazioni neonaziste. Molte immagini mostrano inquietanti contiguità fra i cosiddetti black bloc e nuclei di forze dell'ordine. Non ha nulla da dire a proposito? Non ha nulla da obiettare alla legittima considerazione che quella «violenza organizzata» sia stata usata per giustificare un intervento repressivo di inaudita violenza e brutalità? Che i cortei sono stati caricati violentemente in percorsi autorizzati? Che sabato i manifestanti non avevano neppure le donchischiottesche

protezioni di plastica e di polistirolo e nemmeno l'aggressività (tutta e solo verbale) della violazione della zona rossa? Si è distratto, signor ministro, o ricorda che, a oltre dieci mesi, ancora non sappiamo chi diede l'ordine dell'irruzione alla Diaz? Come vede, non dico una parola sulla specifica tragica vicenda di mio figlio, se non per apprezzare il suo sfogo sulla fuga di notizie, della quale non sono certo responsabile io. Principio che dovrebbe valere sempre. Ma è per tutti quegli interrogativi ai quali lei non dà risposta che penso che la responsabilità sia dello Stato e che lo Stato debba chiedere scusa. Così come sono indotto a pensare che, fino a quando lei non sarà in grado, o non abbia voglia, di rispondere a quelle domande, lei non svolga con la dignità e la responsabilità che sarebbero necessarie l'alto incarico che le è stato affidato.

Giuliano Giuliani

E' arrivato un altro "ripertino"; è nato

Dario

figlio di Rossella Ripert, nostra collega di lavoro, e di Carlo Fiorini, per lunghi anni nostro compagno d'avventura. Al piccolo un caloroso benvenuto tra noi; ai genitori e al fratellino Leonardo gli auguri più affettuosi di tutta l'Unità.